

VALTER MALOSTI Il regista leggerà versi poco conosciuti dello scrittore
 Al Circolo dei lettori giovedì una serata dedicata alle poesie meno celebri

L'altro Primo Levi Dietro alla tragedia il sorriso e l'ironia

L'INTERVISTA
SILVIA FRANCIA
PRIMO LEVI

TRATTO DA "PIO"



Pio bove un corno Pio
 per costrizione, / Pio
 contro voglia, pio
 contro natura, / Pio
 per arcadia, pio per
 eufemismo

/ Ci vuole un bel
 coraggio a dirmi pio /
 E a dedicarmi perfino
 un sonetto. / Pio sarà
 Lei, professore, /

Nel nome di Primo Levi: per non dimenticarne mai la dolente testimonianza, ma anche per conoscerne aspetti meno risaputi. E parte proprio da qui, da un Levi poco praticato, «Io so cosa vuol dire non tornare», il programma di incontri curati dalla Fondazione Circolo dei Lettori, che si apre giovedì alle 21 on line, con «Annunciazione. Dodici poesie intorno ad Auschwitz». L'appuntamento, curato e presentato da Domenico Scarpa, vede la partecipazione dell'attore e regista Valter Malosti, che leggerà una selezione di liriche dell'autore torinese.

Malosti, le poesie sono tutte edite?

«Sì, ma non sono molto note. La nostra scelta deriva proprio dal desiderio di far conoscere, oltre al Levi testimone dell'annientamento operato

nei campi di concentramento, anche la sua produzione poetica, varia e figlia di una raffinata ricerca sulla lingua italiana. Lo studio per preparare queste letture è stato impegnativo, ma la resa mi pare suggestiva. Sono pagine che ci aiutano anche a far luce su un uomo che, nonostante la tragedia sperimentata e mai dimenticata, aveva negli occhi il guizzo di un sorriso». **Dunque, un Levi insolito, a volte irriverente?**

«Per capirlo basta leggere i versi di "Pio", in cui prende in giro una famosa lirica di Carducci. Cito l'inizio: "Pio bove un corno. Pio per costrizione, / Pio contro voglia, pio contro natura, / Pio per arcadia, pio per eufemismo. / Ci vuole un bel coraggio a dirmi pio / E a dedicarmi perfino un sonetto. / Pio sarà Lei, professore, / Dotto in greco e latino, Premio Nobel, che / Batte alle chiuse imposte coi ramicelli di fiori / In mancanza di meglio". Poi l'autore procede raccontando della violenza dell'uomo che castra il bue per renderlo forzatamente docile. La povera bestia è un po' l'emblema di tutti i sommersi del mondo, dei tanti Giobbe con la loro più o meno rassegnata pazienza».

Se «Pio» è una parodia dei versi carducciani, fra le poesie che leggerà, ce n'è una che l'autore di «Se questo è un uomo» ha scritto traducendo Heinrich Heine...

«È "Donna Clara" e racconta l'incontro d'amore appassionato fra un uomo e una donna. Lei esterna e ribadisce il

suo credo razzista e l'odio per ebrei e neri e lui, in un finale paradossale, le rivela di essere figlio di un rabbino giudeo. Altre liriche, invece, non hanno questo tono canzonatorio. Penso, per dire, all'amara "Il decatleta" o alla "Schiera bruna", dedicata a una scia di formiche scure viste per strada. "Ostinate lunatiche operose / Hanno scavato la loro città nella nostra, / Tracciato il loro binario sul nostro, / e vi corrono senza sospetto / Infaticabili dietro i loro tenui commerci": un'immagine che evoca altre "schiere brune", quelle che affiorano dal passato e di cui lo stesso Levi ammette, nella poesia, di non voler parlare».

Malosti, la notizia è che l'hanno riconfermata alla guida della Fondazione Tpe. Cos'ha in serbo per questo nuovo mandato?

«Difficile dirlo ora. Aspettiamo il prossimo decreto e capiremo come procedere. Intanto, durante il lockdown, abbiamo continuato a lavorare: per chi fa il nostro mestiere è importante la pratica quotidiana e poi era doveroso andare avanti per pagare artisti e maestranze. Così, sono pronti parecchi spettacoli, a partire dai "Gemelli veneziani" che ho diretto e che ha debuttato on-line: speriamo, come per gli altri lavori programmati, di poterlo presto mandare in scena. Quanto alle iniziative in rete, abbiamo in gestazione tre racconti, sempre di Levi, da proporre, in forma di podcast radiofo-



nico, in collaborazione con il Circolo dei Lettori. Probabile che proseguiremo anche con la programmazione web assieme allo Stabile, varata nei mesi scorsi. Mi auguro, però, che chi ha potere decisionale abbia a cuore il mondo della cultura: i teatri, ma anche i musei. Riaprirli, magari con formule ad hoc, sarebbe un bel segnale di civiltà, oltre che un aiuto enorme per un settore in grande sofferenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Levi in montagna luogo che amava intensamente

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE

